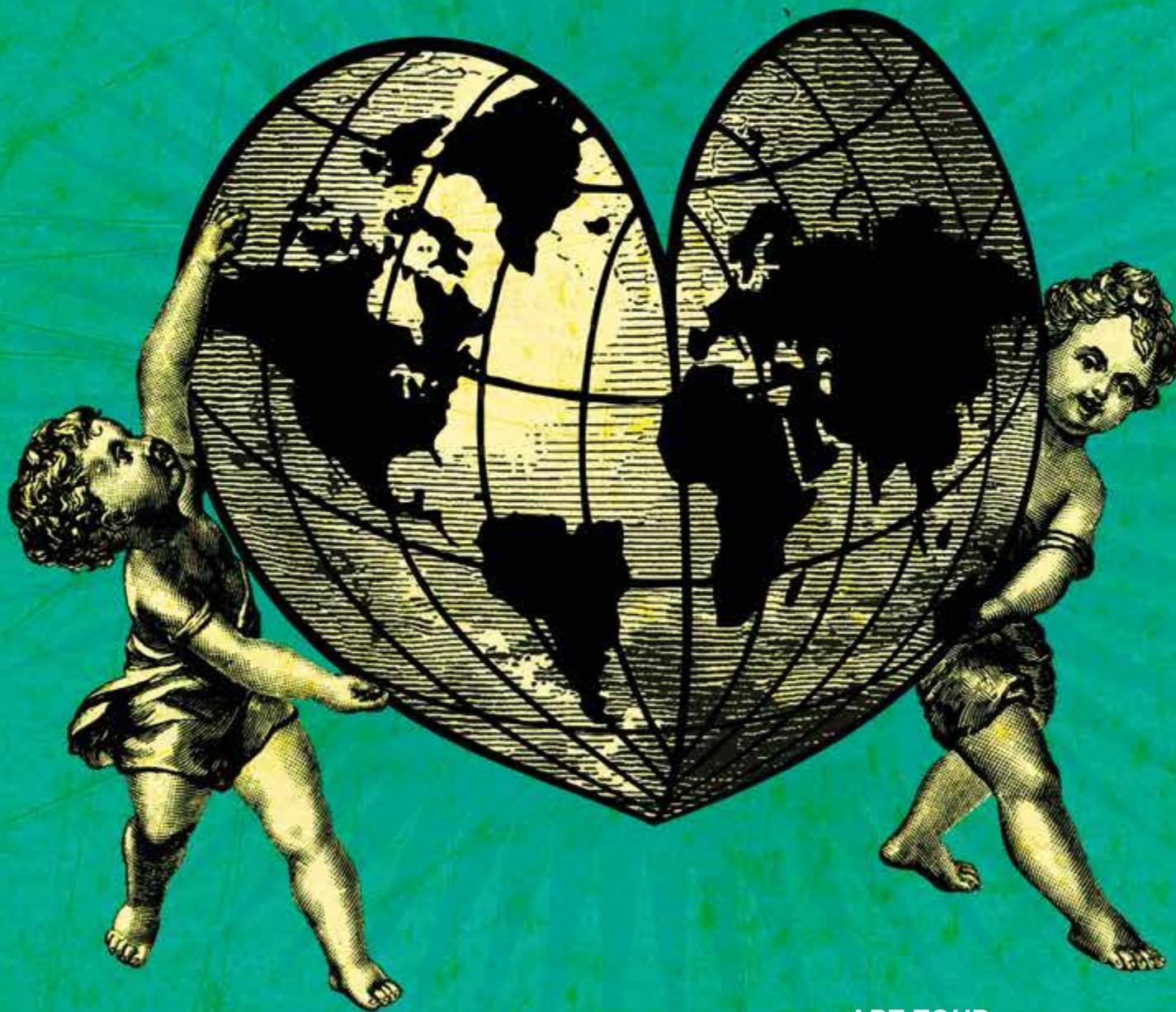


DA ARTEMISIA A FRIDA
L'ORGOGGIO FEMMINILE

57

BELLOTTO SULLA SCIA
DI CANALETTO

60



ART TOUR
NELLA PADANIA DÉCO

64

GOTICO, BRUNELLO
E PITTURA SENESE

70



L'ETERNO FEMMININO di ARTEMISIA

di Valeria De Gasperis

Fino al 7 maggio è in mostra a Roma "Artemisia Gentileschi e il suo tempo". Evento lungamente atteso che mette a confronto trenta opere della grande pittrice del '600 con gli artisti del tempo, nel suo peregrinare tra le varie corti italiane, attraverso nuove chiavi di lettura e di interpretazione. E soprattutto, non più all'ombra del padre Orazio

IN ALTO: Artemisia Gentileschi, *Gaele e Sisara*, 1620, Szépművészeti Múzeum, Budapest
NELLA PAGINA A FIANCO: Sofonisba Anguissola, *Autoritratto al cavalletto*, 1560 ca., Muzeum Zamek, Lancut

Anna Banti la definiva una gran donna, che rivendicò il diritto di essere libera come un uomo. Romana di nascita, **Artemisia Gentileschi** era la donna che si mascherava da uomo per essere accettata in un ambiente artistico prettamente maschile. Era la donna violata e poi umiliata nel processo del 1612 contro il maestro e carnefice **Agostino Tassi**. Non è un caso che la mostra, allestita nei nuovi spazi espositivi di Palazzo Braschi, si apra con l'autoritratto come suonatrice di liuto di Hartford: non solo un tributo all'arte e alla femminilità, ma la vivida testimonianza di una donna cosciente del suo talento destinato a squarciare il velo dell'oblio. Celebri sono le protagoniste dei suoi lavori: donne avvolte in stoffe cangianti che hanno la forza di tagliare una gola, oppure nude e disarmate, difese solo dalla loro integrità. A cominciare dalla conturbante *Susanna e i Vecchioni* di Pommersfelden, che segna l'esordio dell'artista appena sedicenne, ma che già contiene gli ingredienti del suo dramma. C'è l'agguato dei due vecchioni allacciati l'uno all'altro in una sordida complicità; di fronte a loro, la ritrosa e pudica eroina che respinge le avances sul filo della "reverie" michelangiolesca.

Fino al 7 maggio 2017

Artemisia Gentileschi e il suo tempo

Museo di Roma - Palazzo Braschi
Piazza San Pantaleo, 10 - Roma
museodiroma.it

AUTONOMIA ARTISTICA E PERSONALE

Dalla ben nota vicenda dello stupro in poi, emerge l'esigenza di una sua autonomia, tanto artistica quanto personale: raggiunta a Firenze dal 1613. Né poteva essere altrimenti. La sua ascesa è rapida, segnata da quel suo ingresso nell'Accademia del Disegno, prima donna a godere di tale privilegio. Artemisia Lomi (così si firmerà nelle opere del periodo fiorentino) si libera dai lacci paterni per adeguarsi al verbo della pittura di **Caravaggio**, aprendosi nel contempo al buon gusto della corte fiorentina. A ogni oggetto prezioso, vesti o gioielli, è dedicata la stessa maniacale attenzione: come nella drammatica *Maddalena* degli Uffizi, mentre cerca di respingere ogni lusinga terrena, o nella "maschia" *Giaele* di Budapest, presentata in mostra a confronto con l'opera di Giuseppe Vermiglio, interprete ravvicinato delle sperimentazioni luministiche di Caravaggio. O ancora nella bella vedova *Giuditta* dall'elegante abito di damasco, sull'esempio di Cristofano Allori e di Giovanni Baglione.

Il nome di Artemisia è da sempre associato a questa scena di violenta lotta dove la *Giuditta che decapita Oloferne* si associa all'evento reale dello stupro subito dall'artista. Più caravaggesca la *Giuditta* di Capodimonte, la prima versione in ordine di tempo e in mostra da febbraio 2017; più ricercata e composta la "gemella" degli Uffizi, verosimilmente dipinta per la corte medicea. Qui l'artista sembra aver attinto ad una forza interiore fino a quel momento rimasta inespressa. Rispetto al prototipo di Caravaggio, la fedele ancella Abra è una giovane donna e una "partner attiva" nel brutale assassinio commesso dall'algida protagonista: è come se Artemisia cercasse in lei quella solidarietà femminile che non aveva trovato nella realtà, nell'amicizia tradita della vicina di casa Tuzia, accusata in seguito di complicità con il Tassi.

La sua padronanza della figura umana torna prepotentemente in alcune tele che faranno scuola a Furini o a Giovanni Martinelli, come la vigorosa *Aurora*, vicina alle teorie dell'amico **Galileo**, "e che fa conoscere fino a qual segno giungesse l'ingegno e la mano di tal donna"; o la serie di tele dedicate alla morte dell'ultima regina d'Egitto. Ben cinque le versioni in mostra: come la Cleopatra in collezione privata, sdraiata sul suo letto disfatto come una martire; o la giunonica regina del periodo napoletano, o quella colta nell'incipiente *rigormortis* del corpo dagli evidenti accenti ribereschi; fino alla monumentale Cleopatra della Galerie Sarti di Parigi, che racchiude forse il mistero del suo breve

ARTEMISIA E LE ALTRE. DA SOFONISBA A LAVINIA



Europa a fondare una scuola destinata esclusivamente al gentil sesso, morì a soli 27 anni, non già di veleno (come sostenuto in un processo intentato alla sua domestica), bensì di peritonite. Una cupa storia di corna avrebbe invece ucciso **Diana (o Anna) De Rosa**, che proprio con la Gentileschi condivise (e forse si disputò) la scena napoletana, giocando in casa: intorno a lei ruota infatti un intreccio di relazioni che da solo basterebbe a riempire una sostanziosa monografia sul "secolo d'oro" della pittura partenopea. Figlia di Tommaso, figliastra di Filippo Vitale, sorella di Pacecco, moglie di Agostino Beltrano, imparentata con Aniello Falcone e Juan Do, ma soprattutto presunta amante del suo maestro Massimo Stanzone e, dunque, assassinata per gelosia dal marito, diceria confutata da un documento che ne attesta il decesso per malattia. Un epilogo "normale" per un'esistenza tutto sommato straordinaria, che pare in attesa di una penna che le renda degno omaggio...

ANITA PEPE

quanto sfuggente soggiorno londinese. Spuntano le aperture internazionali nella carriera di Artemisia, come anche la centralità del suo rapporto con Simon Vouet, che ritrasse la talentuosa pittrice.

L'INVESTITURA NAPOLETANA

Come suggerisce un'intensa *Sibilla* del padre Orazio, che quasi "buca la tela", presaga del luminoso destino della figlia, nel 1620 Artemisia farà ritorno nella città natale con l'investitura di artista ormai affermata. Dopo alcuni rari ritratti maschili e un breve intermezzo veneziano, a Napoli (1630-1653) l'istrionica pittrice intraprende nuove strade grazie alla sua disponibilità a compiacere i gusti della committenza. Accanto ai dipinti di Massimo Stanzone e di Artemisia per il Palacio del Buen Retiro di Madrid, e alle sue tele per il Duomo di Pozzuoli, spicca la *Sinite parvulos*, una delle poche opere conservate a Roma, legata al caravaggismo schiarito e poetico delle origini. Di nuovo, l'uomo è beffato e la donna in fuga verso la libertà nella scena tragicomica della ninfa Corisca che si sottrae con l'inganno alle lusinghe di un satiro.

L'ultimo periodo della vita sarà uno dei più difficili per l'artista, costretta a vendere i suoi dipinti a basso prezzo. "Il nome di donna fa star in dubbio finché non si è vista l'opera", scriveva Artemisia impresaria di sé stessa nel 1649 a don Antonio Ruffo, suo committente. Con il *Trionfo di Galatea* e la *Susanna e i Vecchioni* di Bologna, opere meno brillanti eseguite in tandem con il più modesto Onofrio Palumbo, si chiude il sipario di un'esistenza intensamente vissuta.

Scorrendo rapidamente i talenti femminili tra Cinque e Seicento, Artemisia non risulta l'unica tra quante, pur faticando ad imporsi autonomamente, seppero guadagnarsi fama e denaro. Come lei, la maggior parte si avvale dell'insegnamento paterno: in primis **Marietta Robusti**, la "Tintoretta", o **Fede Galizia**, eroina della Controriforma e maestra della natura morta, genere nello stesso periodo frequentato con perizia anche dall'ascolana **Giovanna Garzoni**, Accademica di San Luca. Ma se a una donna era consentito diventare una virtuosa del pennello, le si chiedeva di esserlo viepiù rispetto alla propria condotta. Irreprensibili i costumi della nobile **Sofonisba Anguissola** (quattro sorelle della quale si cimentarono parimenti nell'arte del disegno e dei pennelli), la cui valentia conquistò regnanti e aristocratici; nessun pettegolezzo sfiorò la piemontese **Orsola Maddalena Caccia**, figlia di Guglielmo detto il Moncalvo, la cui produzione - prevalentemente per committenti ecclesiastici - proseguì alacramente in convento. Un giallo avrebbe invece posto fine alla precocissima carriera di **Elisabetta Sirani**, fulgido astro della "Felsina pittrice" che quasi un secolo prima aveva dato i natali alla grande **Lavinia Fontana**: prima in

3 COSE DA VEDERE IN ZONA PALAZZO BRASCHI

✓ BASILICA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE

1590 - 1650

Fu progettata e costruita da Giacomo Della Porta, Francesco Grimaldi e Carlo Maderno, mentre la facciata barocca fu aggiunta tra il 1655 e il 1663 da Carlo Rainaldi. L'abside è affrescata da Mattia Preti con il celeberrimo trittico con la Crocifissione di sant'Andrea, il Martirio di sant'Andrea e la Sepoltura di sant'Andrea

✓ CHIESA DI SANT'AGNESE IN AGONE

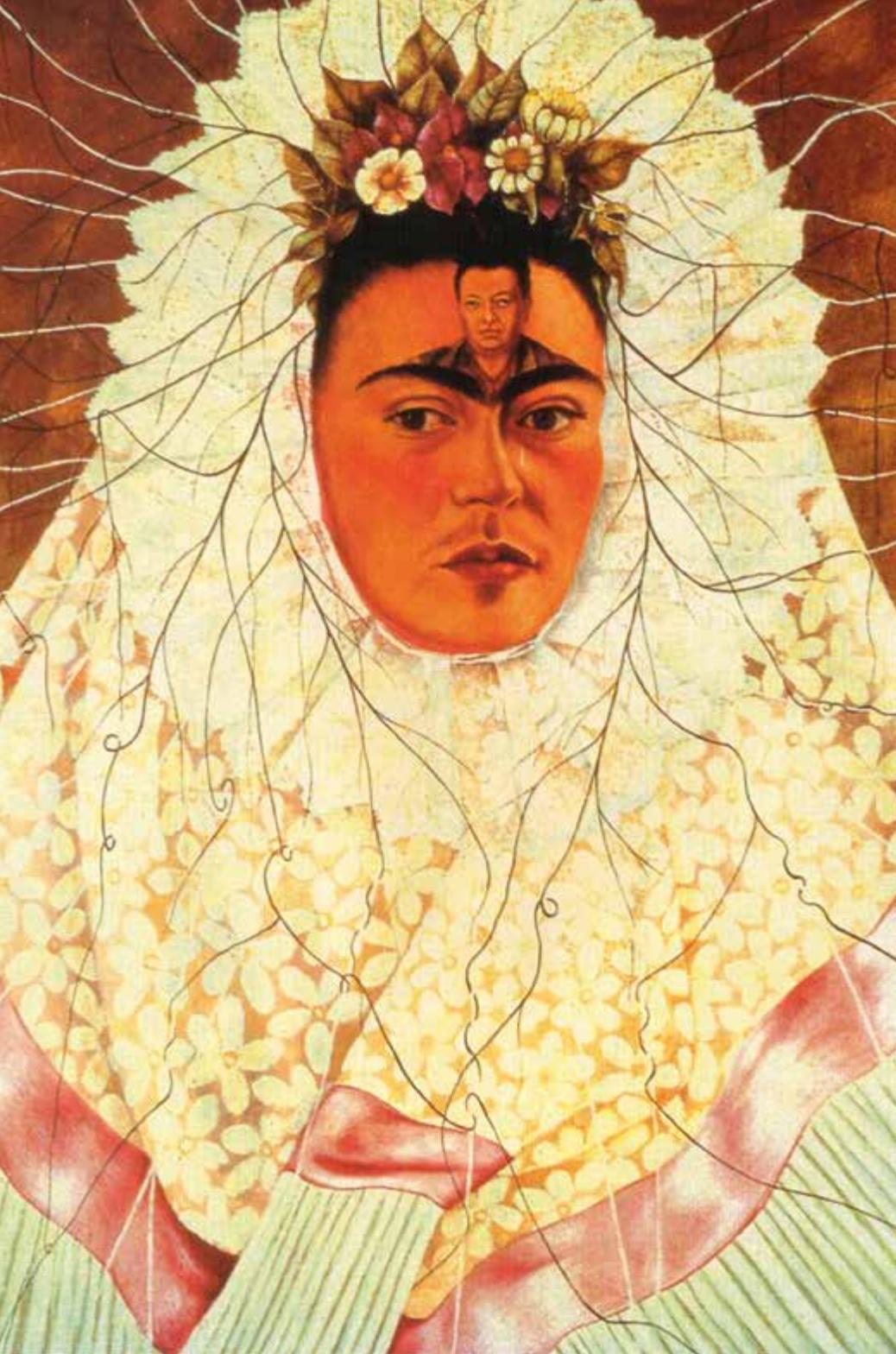
1652 - 1672

Si trova al centro del lato occidentale di Piazza Navona, ed è uno degli esempi più celebri di architettura barocca, specie per la celebre facciata concava dovuta all'intervento di Francesco Borromini. Di fronte ad essa si trova la Fontana dei Fiumi di Gian Lorenzo Bernini, ad eternare la nota 'rivalità' fra i due architetti romani

✓ MUSEO BARRACCO

aperto nel 1948

Raccoglie diverse opere di arte classica e del Vicino Oriente, donate al Comune dal barone Giovanni Barracco nel 1904. Da non perdere le sue collezioni di Arte egizia, sumera e assira, etrusca, cipriota, fenicia, greca, ellenistica



INFO

Fino al 26 marzo 2017

La Collezione Gelman: arte messicana del XX secolo

PALAZZO ALBERGATI

Via Saragozza, 28 - Bologna

A cura di Gioia Mori

Catalogo Skira

Organizzazione Arthemisia Group

in collaborazione con MondoMostre

Patrocinio Comune di Bologna

Sponsor INBA

(Istituto Nacional de Bellas Artes)

051 030 1015

palazzoalbergati.com

La “Rinascita Messicana” (1920-1960) si fa protagonista di una mostra affascinante ed immaginifica. E la Collezione Gelman s’afferma fuor di dubbio come la più importante raccolta d’Arte Messicana. Le esperienze artistiche di **Frida Kahlo, Diego Rivera, Rufino Tamayo, Maria Izquierdo, David Alfaro Siqueiros, Angel Zarraga** costituiscono alcuni dei raggiungimenti più significativi del Novecento: le loro invenzioni ben rappresentano la modernità artistica di un Messico che si trasforma in un sorprendente Parnaso, in una fucina di inesausta creatività. La collezione nasce nel 1941 quando Jacques Gelman e Natasha Zahalkaha, due emigrati dall’Est Europa, si incontrano e si sposano a Città del Messico: Jacques era un ebreo russo di San Pietroburgo, emigrato in Francia dopo la rivoluzione d’ottobre e arrivato nel 1938 in Messico, dove fa fortuna producendo i film comici di Mario Moreno, il Charlie Chaplin messicano. Una parte della Collezione Gelman si trova oggi al Metropolitan di New York; l’altra, ospitata in quest’occasione a Palazzo Albergati, è alla Fundacion Vergel di Città del Messico. Dipinti, fotografie, abiti, gioielli, collages, litografie, disegni delineano un percorso costruito in maniera mirabilmente coerente. Ad essi si aggiunge una “chicca” assoluta: gli abiti di Gianfranco Ferrè, Antonio Marras, Valentino, Christian Lacroix, ed un video di Jean-Paul Gaultier *Tribute to Frida Kahlo*, esposti per la prima volta insieme a celebrare la Kahlo quale icona di stile. Non sorprende pertanto che Frida Kahlo e Diego Rivera siano i protagonisti quasi indiscussi di questa mostra: loro, la colomba e l’elefante, anime che fagocitavano voracemente la vita, unite in un amore assoluto, accomunate dal *furor* del pennello e dall’inflessibile adesione agli ideali comunisti, seppero fare, più di chiunque altro, della loro vita un’opera d’arte. Campeggiano le opere di Frida tra le più note al pubblico: *Autoritratto con collana* (1933), *Autoritratto con scimmie* (1943), *Autoritratto come Tehuana* (1943), *L’abbraccio amorevole dell’universo, la terra (il Messico)*, *Diego, io e i signor Xolotl* (1949). Nessuno come l’artista messicana è riuscito a sublimare il dolore in arte: i patimenti, il calvario, le piaghe si conficcano in cosmologie piene di audacie e di ardimentose visioni. L’*autoritratto* come fondamentale *organon*, l’energia primitiva, il tellurico scontro di *Eros e Thanatos*, l’ossessiva attenzione per l’anatomia sono solo alcune delle componenti che contribuiscono a concretare una pittura dalla cifra personalissima ed eterodossa. Di Rivera sono invece presenti alcuni capolavori come il *Ritratto di Natasha Gelman*, *Girasoli*, *Venditore di calle*: tutte tele risalenti al 1943, nelle quali Diego declina il suo estro grandioso nella pittura da cavalletto.

L'ENERGIA PRIMITIVA di FRIDA

di Serena Ribaudò

Frida Kahlo e Diego Rivera protagonisti di una mostra che focalizza la “Rinascita Messicana”: negli anni in cui il Paese si trasforma in un sorprendente Parnaso, una fucina di inesausta creatività.

Documentata da due emigrati dall’Est Europa

VINCE CHRISTO (VINCE L'EVENTO)

Cosa ci dicono i numeri delle mostre più visitate del 2016? A ben guardare, tante cose. Il terzo posto è per Jan Fabre, con più di 250mila visitatori per la mostra *Spiritual Guards* a Firenze (Piazza della Signoria, Palazzo Vecchio, Forte Belvedere). Al secondo posto, con poco più di 260mila, la Biennale di Architettura a Venezia, titolo "Reporting from the front". In vetta spicca il trionfo incontrastato della Grande Passerella di Christo e dei suoi "Floating Piers", l'installazione sul Lago d'Iseo vista da 1 milione e mezzo di individui.

Cosa ci dice dunque questa classifica? Quest'anno è stato il trionfo del contemporaneo, ma soprattutto dei mega-eventi. Considerazione scontata, soprattutto se la prima in classifica ha totalizzato più "spettatori" della somma di tutte quelle fuori dal podio. Il risultato è ancora più impressionante se si tiene conto che il Lago d'Iseo non regge il confronto (in termini di flussi turistici) con le altre

due città sul podio (Venezia e Firenze). **Nella maggior parte dei casi quindi, il motivo della passeggiata al lago è stato dunque la passeggiata "sul" lago.**

Tralasciando la Biennale di Architettura (che gode di una nota "awareness" tra gli addetti ai lavori e non, e che ha contato su una durata più ampia), è il provocatore Jan Fabre a conquistare il podio, strappandolo, per poco, alla mostra "Dagli impressionisti a Picasso" di Genova. Il messaggio è chiaro: se deve essere contemporaneo, allora sia "spettacolare e provocatorio", che sia, quindi, un mega-evento, dal linguaggio chiaro e immediato. Provocazione? Se ce n'è nell'opera di Christo non è opera dell'artista, ma degli spettatori che ne hanno dichiarato il successo. La domanda è tutto: e la domanda (vale a dire noi), per una volta, è tutt'altro che ambigua. La più grande lezione del 2016 è che, se fatta seguendo un certo tipo di codice comunicativo, l'arte contemporanea è attrattiva. Non

importa se, come dicono i puristi e gli esegeti dell'arte, chi ha camminato sulle acque non era attratto dall'arte ma dal fragore mediatico. Ciò che conta è che sono stati lì, **invece di starsene a casa a guardare lo sport o i mediocri programmi televisivi che infestano il nostro quotidiano.**

Non siamo, ahinoi, una civiltà colta. Siamo ignoranti, pigri, leggeri. Leggiamo poco, non andiamo ai musei, a teatro. Ma sinora abbiamo ceduto al ridicolo dell'élite culturale e della fiera degli iniziati. Come dire: per un concerto in un quartiere popolare, proporreste il compositore Ibrahim Maalouf o Fedez? Questione di opinioni, si potrebbe obiettare. Cambiamo allora settore: per un mercato riornale, proporreste uno stilista emergente o un capo OVS? Se avete avuto dubbi sulla prima risposta ma non sulla seconda, mi farei qualche domanda.

di STEFANO MONTI

OPINIONI

AL MUSEO DI NOTTE

Si legge del successo grande che hanno riscosso trasmissioni televisive incentrate sulla visita notturna a luoghi d'arte celebrati: prima Firenze e gli Uffizi, poi San Pietro coi suoi contorni museali. Trasmissioni che aspirano a divulgare opere (invero quasi tutte già famose) del nostro passato più aulico, eludendo quella nebbiosa aura specialistica che nelle platee meno accademiche annoia e indispetta gli ascoltatori. L'intuizione vincente è proprio l'ambientazione notturna, giacché **segreti e misteri (che paiono essere fra le poche attrazioni di questi tempi) sono enfatizzati dal buio e dai silenzi della notte.** La luce che buca l'oscurità e si concentra su un marmo barocco o su una pala d'altare è capace di suscitare il desiderio di conoscere. È una strategia scelta per far salire gli indici d'ascolto; e però con gli indici - quando la trasmissione sia ben fatta - può crescere giustappunto la conoscenza.

Penso tuttavia se ne possa trarre un insegnamento superiore, che riguarda il rapporto d'ognuno con l'opera d'arte. Prima di tutto, reputo si converrà che le migliaia di visitatori dei luoghi più rinomati non ingolfano soltanto gli spazi, ma offuscano anche le menti e i cuori di tutti i riguardanti, giacché un'opera d'arte ammutolisce quando sia stata trasformata dall'industria culturale in un feticcio; ma quella stessa opera recupererà la sua voce lirica quando viceversa si possa giovare d'una lettura appartata. È del tutto evidente che a nessuno sarà concesso d'aggrarsi solitario nella Cappella Sistina. Ciò che invece ognuno può concedersi è ricreare dentro di sé quel silenzio e quello spazio che sono indispensabili a godere d'un componimento poetico (sia di parola che di figura). **E chi mai potrebbe gustare una poesia nella bolgia della Cappella Sistina?** O non è forse lo stesso per un dipinto? Uscendo da quell'ambiente di fascino sublime, ingolfato però da centinaia di persone, chiunque potrà dire d'esserci entrato, ma non certo d'averne goduto. Ne godrà, invece, pur nel chiasso sguaiato e nel convulso ondeggiare delle teste, chi - incurante dei miti turistici - saprà soddisfare la propria personale voglia (quando ovviamente ci sia) d'apprezzare pienamente quello che abbia deciso di guardare non già per conformismo volgare, bensì per un'intima corrispondenza con l'opera. Visitare con questo spirito libero la Sistina è come andarci di notte da soli. Forse anche meglio.

di ANTONIO NATALI

RESTITUIRE L'ARTE

Nella storia dell'arte italiana l'idea del ritorno delle opere nei loro contesti di origine ha radici profonde. Quando, nel 1471, papa Sisto IV donò al Comune di Roma i celebri bronzi lateranensi (tra cui la Lupa e lo Spinario), il pontefice presentò questa sua scelta come la "restituzione" di tali sculture al Popolo Romano "da cui furono originate" ("unde exorte fuere", recita la bella iscrizione a ricordo del dono, che ancora si ammira ai Musei Capitolini). Nel Seicento, sempre a Roma, una singolare figura di collezionista, il cavalier Francesco Gualdi, donò reperti del suo museo a importanti istituzioni culturali e posizionò marmi antichi e sarcofagi paleocristiani su facciate di edifici e nei portici di alcune basiliche dell'Urbe: l'intento era quello di **riportare gli oggetti in contesti consoni alla loro natura e alla loro storia e di favorirne in tal modo una più piena fruizione** (come reperti storici e/o devozionali) da parte del pubblico. Fu tuttavia soltanto con le razzie napoleoniche e il successivo rientro in Italia di molti degli *spolia* (raccontato dalla mostra "Il museo universale", in corso alle Scuderie del Quirinale fino al 12 marzo 2017) che questo tema assunse l'importanza e la complessità che oggi gli riconosciamo. Complessità di cui ha saputo rendere conto in maniera puntuale un recente convegno del Kunsthistorisches Institut di Firenze, dedicato agli "oggetti controversi" ("What do Contentious Objects Want? Political, Epistemic and Artistic Cultures of Return", 21-22 ottobre 2016). Sono stati efficacemente affiancati argomenti all'apparenza distanti tra di loro: dalla restituzione delle opere d'arte di proprietà di famiglie ebraiche, razziate dai nazisti, alla *repatriation* di resti umani provenienti da Africa e Oceania, finiti, tra Otto e Novecento, nei musei etnografici delle potenze colonialiste. Una vasta casistica, dunque, che talvolta rischia di essere oscurata da pochi, celeberrimi casi (i marmi del Partenone su tutti); un variegato insieme di problematiche nel quale, accanto a considerazioni di ordine più propriamente scientifico, svolgono un ruolo importante le vicende politiche contingenti e gli equilibri diplomatici. Il nostro Paese si trova al centro di questi movimenti di opere: talora nella veste di chi restituisce (pensiamo alla Stele di Axum), più spesso come beneficiario delle restituzioni (ne sanno qualcosa i musei americani...). Si tratta di processi delicati e complessi come pochi altri: lo dimostra benissimo **il più recente tra i rientri, quello, avvenuto il 21 dicembre 2016, dei dipinti rubati al museo veronese di Castelvecchio**, che dopo il loro ritrovamento hanno dovuto aspettare parecchi mesi prima di rientrare dall'Ucraina. Ad attendere queste come le altre opere che ritornano, c'è un contesto fatto di altri manufatti, di paesaggi, di pubblico, con cui occorre riannodare e rinforzare i legami attraverso una paziente opera di studio e comunicazione.

di FABRIZIO FEDERICI



BELLOTTO e CANALETTO

lo stupore e la luce alle Gallerie d'Italia

di Stefano Castelli

Una mostra che valorizza la maestosità della pittura di Bernardo Bellotto, mettendo in luce la costruzione intellettuale della sua opera, seguendolo nei suoi molti viaggi e nel costante confronto con lo zio e maestro Canaletto

IN ALTO:

Bernardo Bellotto, *Dresda dalla riva sinistra dell'Elba, il Castello a sinistra, la chiesa cattolica Hofkirche di fronte*, 1748, olio su tela, 133 x 235 cm, Gemäldegalerie Alte Meister, Staatliche Kunstsammlungen Dresden © 2016 Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin

La maestosità è il primo tratto che salta all'occhio davanti ai quadri di **Bernardo Bellotto** (Venezia, 1721-Varsavia, 1780). Subito dopo ci si concentra sulla modernità, caratteristica ancora più sorprendente della sua pittura. Un'intera visione del mondo è sottesa dai suoi paesaggi, una riflessione che si è tentati di definire "concettuale", se non fosse un anacronismo. Ed è una visione del mondo che nemmeno oggi, a più di tre secoli di distanza, appare da cartolina. La mostra alle Gallerie d'Italia valorizza la maestosità della sua pittura, con un allestimento che concede la giusta distanza per osservare i quadri e li raggruppa in sale d'insieme dove essi si rafforzano a vicenda. Ma mette anche in luce la costruzione intellettuale della sua opera, ripercorrendone le tappe e confrontandolo con il **Canaletto** (Venezia, 1697-1768), zio e maestro con cui intraprende un confronto e una cordiale competizione (proprio "Il successo di una separazione" s'intitola il saggio in catalogo della curatrice Bożena Anna Kowalczyk: a sottolineare come dopo qualche tempo le strade dei due diventino autonome, entrambe di valore assoluto). Cento le opere esposte (83 di Bellotto e quattordici di Canaletto, più tre incisioni di Berardi). Il confronto tra i due pittori è serrato nella prima parte della mostra, che testimonia del periodo in cui Bellotto forma il suo stile; e diventa poi "a campione" nelle sale successive, quando alle evoluzioni ormai mature di Bellotto fanno da contrappunto alcuni quadri di Canaletto.



L'USO DELLA CAMERA OTTICA

Nella prima sezione, quella “veneziana”, si parte con Bellotto “assistente” del già celebre zio e si giunge a un Bellotto autonomo. Il percorso di questa fase comprende tra l'altro la testimonianza dell'uso della camera ottica che Canaletto introdusse per far fronte alle commissioni; disegni preparatori di Bellotto destinati a confluire in dipinti del maestro; vere e proprie “risposte” del nipote allo zio come *Il molo verso ovest* del 1739 circa. Fino a capolavori già eclatanti di Bellotto, realizzati a soli vent'anni, come le due vedute del Canal Grande e quella di piazza San Marco. Ma, come testimonia ad esempio il quadro del 1739, l'allievo aveva già acquisito autonomia e un'abilità stupefacente a sedici-diciassette anni. Più luminoso e relativamente più idealizzante Canaletto, più “contrastato” Bellotto, che fa maggior ricorso alla linea disegnata per sottolineare i contorni, e delinea figure umane più aleatorie e perciò più caratterizzate. Con la consapevolezza della differenziazione tra i due artisti si esce dalla prima fase e si comincia a seguire Bellotto nei suoi viaggi, che corrispondono alle evoluzioni stilistiche. L'impianto dei suoi lavori diventa via via più solido, la verosimiglianza aumenta senza mai scadere in un illusionismo puro: ci si avvicina sempre più a un'arte “moderna”, insomma, per usare un altro anacronismo.

IL PRIMO VIAGGIO

Il primo viaggio è quello a Firenze, su invito del marchese Andrea Gerini. Qui colpisce come l'idealizzazione dovuta alla formula del capriccio sfoci in Bellotto in tratti di realismo e marcata credibilità, tratti che sono all'origine dello stupore che ancora oggi si prova davanti a queste opere (il “realismo” e di conseguenza lo stupore sono ovviamente ancor più marcati nel caso delle vedute). Seguono poi i quadri su Milano, la Lombardia, Torino e Verona, nei quali la credibilità delle scene è dovuta al fatto che l'artista “*si comporta da storiografo che non solo rappresenta, ma indaga, percepisce e prospetta*”,

MICHELE COPPOLA

RESPONSABILE Beni archeologici e storico-artistici Intesa Sanpaolo

Le Gallerie di Piazza Scala a Milano, insieme alle Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano a Napoli e alle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari a Vicenza, formano le Gallerie d'Italia, il polo museale e culturale di Intesa Sanpaolo. Palazzi storici della Banca, ubicati nel cuore delle tre città, sono stati trasformati in sedi espositive per accogliere e condividere con il pubblico le collezioni d'arte appartenenti al Gruppo. Una rete di attività, non solo di geografie culturali, oggi dirette da **Michele Coppola**, Responsabile Beni archeologici e storico-artistici Intesa Sanpaolo. Nei diversi edifici storici in cui sono ubicate le Gallerie di Piazza Scala, situati nel cuore di Milano e di proprietà di Intesa Sanpaolo, il progetto sviluppa altrettante differenti concezioni espositive, dove la relazione tra gli interni e il contenitore architettonico riprende e attualizza quella delle epoche in cui i palazzi sono stati concepiti. Simboli stessi della storia di Milano, questi palazzi furono progettati dai più importanti architetti italiani tra la fine del Settecento e i primi del Novecento. Spazi che fino al 5 marzo ospitano la mostra *Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce*. Abbiamo approfondito, assieme al Direttore del progetto alcuni aspetti che hanno portato ad un successo di pubblico incarnato, spesso, da ordinate code di visitatori, in attesa lungo via Manzoni.

Quali motivazioni portano una mostra su Bellotto e Canaletto ad avere un successo di pubblico così marcato, proprio a Milano?

Questa esposizione è la prima in città dedicata ai maestri veneziani Bellotto e Canaletto ed è un nuovo omaggio a Milano, al ruolo fondamentale che da sempre svolge nella storia e nella vita culturale del nostro Paese. Il passaggio di Bellotto a Milano, quando la città era un importante centro dell'Illuminismo, è stato un momento decisivo per la sua pittura. La mostra va letta anche in chiave europea, con l'obiettivo di sottolineare il profondo legame tra Milano, tra l'Italia e l'Europa. Dopo la monografia dedicata ad Hayez e alla pittura del Romanticismo, dopo il successo di Restituzioni, il ciclo di grandi mostre in Piazza Scala ha trovato nel vedutismo un nuovo affascinante tema da sviluppare, che il pubblico sta apprezzando.

È stato complicato ottenere i prestiti?

In mostra è possibile ammirare oltre 100 dipinti, incisioni e disegni di Bellotto e Canaletto, molti di questi esposti per la prima volta in Italia. Dopo un lavoro lungo, meticoloso e non sempre facile abbiamo ottenuto queste opere da importanti musei e collezionisti di tre continenti, come la Royal Collection britannica, il Metropolitan di New York, la National Gallery of Victoria di Melbourne, la Gemäldegalerie di Dresda, il Castello Reale di Varsavia. Credo sia giusto evidenziare come il risultato raggiunto sia stato possibile grazie alla credibilità e alla reputazione di cui godono Intesa Sanpaolo e le Gallerie d'Italia. Il lavoro fatto con dedizione in questi anni ha permesso di essere conosciuti e riconosciuti non solo in ambito italiano ma anche internazionale. “Lo stupore e la luce” ne è una testimonianza.

Ci anticipa qualcosa sulla programmazione espositiva milanese nel 2017?

Con Progetto Cultura, l'insieme delle attività culturali della Banca, prosegue il programma di grandi mostre pensato per Piazza Scala. A primavera inauguriamo un'esposizione collegata a Cantiere del '900, il progetto volto alla valorizzazione delle nostre collezioni del XX secolo. Un'importante mostra, incentrata sull'arte della seconda metà del secolo scorso, in partnership con il Museo del Novecento. È prevista poi una grande esposizione in autunno, che farà seguito a quelle su Hayez e su Bellotto, della quale “sveleremo” presto protagonisti e contenuti.

Dedichereste la vostra attenzione anche a progetti dedicati ad artisti emergenti o contemporanei?

Dopo la recente retrospettiva su Emilio Isgrò a Palazzo Reale, Casa del Manzoni e Gallerie d'Italia, a febbraio prendiamo parte a una mostra che rende omaggio a un'altra importante figura dell'arte italiana, Fausta Squatriti, organizzata in tre sedi, la Triennale e la Nuova Galleria Morone con Piazza Scala. Ricordo anche che a Torino, in occasione di Artissima lo scorso novembre, è stata ospitata un'esposizione con 10 giovani artisti al 36° piano del Grattacielo Intesa Sanpaolo, uno spazio che ben si presta alla realizzazione di progetti dedicati ai nuovi talenti e alla contemporaneità. L'attenzione verso le nuove generazioni si concretizza anche con l'Officina delle idee, un progetto nato per dare ai giovani opportunità formative ed espressive. Ne è un esempio la Borsa di dottorato sulle tecniche di restauro di opere contemporanee che la banca sostiene per l'anno 2017-2019, in collaborazione con l'Accademia di Brera.

Potrebbe esprimere un pensiero, una chiave di lettura, o semplicemente un augurio, che accompagni i vostri progetti futuri?

Abbiamo sempre detto che una banca ha il dovere di dedicarsi alla crescita non solo economica di una comunità ma – rinnovando la propria storia dal Rinascimento ad oggi – anche a quella civile e culturale. Intesa Sanpaolo si contraddistingue da sempre in questo ambito per il proprio impegno attivo e concreto. Un impegno a cui vogliamo dare continuità, ritenendo di poter “fare cultura” con la stessa serietà, credibilità e professionalità dimostrate nel “fare banca”. I nostri interventi continueranno ad essere dedicati alla valorizzazione delle collezioni d'arte di proprietà, ma anche alla tutela e promozione del patrimonio nazionale. Rientrano in questa logica le mostre temporanee realizzate nelle Gallerie d'Italia di Milano, Napoli e Vicenza. Esposizioni originali, che vogliono essere momenti importanti di studio e conoscenza della grande storia e arte italiana.

A cura di Ginevra Bria

BOZENA ANNA KOWALCZYK

CURATRICE Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce

Con 100 opere, tra dipinti (72 in tutto, di cui 10 di Canaletto e 62 di Bellotto), 14 disegni (2 di Canaletto e 12 Bellotto) e 14 incisioni (2 di Canaletto, 9 di Bellotto e 3 di Fabio Berardi), *Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce* ripercorre uno dei più intensi e inediti episodi della pittura europea, il vedutismo veneziano, qui delineato, puntualizzato dalla curatrice **Bozena Anna Kowalczyk**.

La mostra presenta cento opere tra dipinti, disegni e incisioni, un terzo delle quali mai esposte prima in Italia. Come è stato possibile finalmente mostrarle alle Gallerie d'Italia a Milano? Dove erano conservate?

Sono sempre importanti, per la decisione del prestito, le garanzie e il prestigio dell'istituzione che organizza la mostra. Ci siamo dunque meritati, evidentemente, la fiducia delle istituzioni-prestatori, come il Met, il Getty, il Museo di Cleveland, l'Ermitage, le Gallerie di Dresda (e di altri difficilissimi prestatori tedeschi, come il Kupferstichkabinett di Dresda e il Gabinetto di disegni e stampe di Darmstadt), delle collezioni reali britanniche, del Castello Reale e del Muzeum Narodowe di Varsavia, della National Gallery di Londra, della National Gallery of Victoria di Melbourne, dei musei italiani (Castello Sforzesco in primo luogo e la Galleria Nazionale di Parma, la Carrara di Bergamo) e di importanti collezionisti privati, come il duca di Northumberland, Alnwick Castle e Juan Abellò di Madrid.

Storicamente e iconograficamente la mostra circo-scrive una soglia importante della storia dell'arte, un passaggio del vedutismo veneziano a corrente d'avanguardia. Potrebbe elencare tre caratteristiche di questa importante evoluzione?

Il primo passo è compiuto dal giovane Canaletto che rivoluziona la pittura di vedute di Venezia di Luca Carlevarijs con il suo talento pittorico e poi, verso il 1730 conferisce alla veduta precise regole scientifiche, di prospettiva, tecnica, colore, nello spirito razionale dell'illuminismo. Questa è la seconda rivoluzione di Canaletto, scientifica ma di grande valore artistico, per la qualità e poesia di ogni suo passaggio di pennello. E' in questo momento che il vedutismo veneziano diventa una corrente d'avanguardia e Canaletto un pittore "europeo", tra pochissimi veneziani cui Roberto Longhi concede questa distinzione. La mostra illustra l'evoluzione successiva della pittura veneziana di vedute, da quando Bellotto verso il 1736 entra nell'atelier dello zio e assorbe il suo insegnamento, apportando e sviluppando sin dagli inizi una sua visione realistica e indagatrice della realtà. Bellotto era un vero artista moderno, inquieto, di amplissimi interessi, liberale, aggiornato, un grande lettore: alla mostra è esposto l'inventario della sua casa di Dresda, distrutta dal bombardamento prussiano del 1760, che comprendeva più di mille volumi, la più ricca, eccezionale biblioteca di un artista finora nota. Mentre il Canaletto maturo prosegue nella cristallizzazione della sua pittura, sempre più idealizzata, Bellotto introduce nuovi elementi, un forte interesse per le strutture architettoniche, descritte precisamente e rigorosamente impostate – ama Borromini che conosce a Roma, ama le potenti strutture barocche, ammira l'antichità.

Potrebbe indicare e descrivere un dipinto emblematico di questo percorso?

Nel giovanile *Canal Grande con Santa Maria della Salute dal Campo Santa Maria del Giglio, Venezia*, del J. Paul Getty Museum, Los Angeles, del 1743 circa, Bellotto mostra già le sue qualità di pittore di architetture, si presenta come un vero tecnico, indagatore moderno delle strutture e di ogni dettaglio; nelle figure rileva i risvolti psicologici, ne accentua i caratteri grotteschi, con uno sguardo malinconico che l'accompagnerà anche nei viaggi europei. Ma vorrei anche presentare un altro dipinto, emblematico del rapporto di Bellotto con il paesaggio, una delle vere sorprese in mostra, *Il Palazzo di Wilanów dal giardino, Varsavia*, del 1777 (Castello Reale di Varsavia). Il magnifico giardino alla francese dominato da alti abeti incolti – siamo in un paese nordico – è il vero protagonista, mentre il castello costruito per il re Jan Sobieski è nei piani secondari del quadro. La natura protagonista, descritta con le vere conoscenze botaniche, nella luce "metafisica" e con un senso lirico di partecipazione. Stiamo entrando con Bellotto nella pittura romantica di paesaggio.

A cura di Ginevra Bria



IN ALTO:

Bernardo Bellotto, *La Kreuzkirche*, Dresda, 1751-1753 ca, olio su tela, 197 x 187 cm, San Petersburg, The State Hermitage Museum

© The State Hermitage Museum, San Petersburg, 2016/ Pavel Demidov

IN BASSO:

Canaletto, *La Piazza San Marco verso ovest*, Venezia, 1753 ca, olio su tela, 175,2 x 139,5 cm, Alnwick Castle, The Duke of Northumberland Collection

© The Northumberland Estates 2016

NELLA PAGINA A FIANCO:

Bernardo Bellotto, *Il Canal Grande verso sud, dai Palazzi Foscari e Moro Lin fino a Santa Maria della Carità*, Venezia, 1738 ca, olio su tela, 58,4 x 88,9 cm
Collezione privata



L'apertura a dicembre 2011 delle Gallerie di Piazza Scala a Milano è stato solo l'ultimo atto della creazione delle Gallerie d'Italia, momento significativo del più ampio Progetto Cultura di Intesa Sanpaolo. Sotto questa denominazione sono infatti raccolti i poli museali e culturali dell'istituto: 1.000 opere d'arte offerte alla fruizione pubblica, selezionate dalle 10.000 di proprietà del Gruppo e distribuite su 12.000 mq di superfici tra Milano, Napoli e Vicenza.

VICENZA

Gallerie di Palazzo Leoni Montanari

Ospitano un corpus di 130 icone russe, provenienti da scuole famose come quelle di Mosca, Novgorod, Vladimir, Tver' e Pskov, ma anche originarie di aree provinciali della Russia centrale e settentrionale. Un patrimonio straordinario, una delle più importanti raccolte occidentali del genere, che copre un arco cronologico molto ampio - dal XIII al XIX secolo - offrendo così una preziosa occasione per ripercorrere l'intera storia dell'arte russa più nota e apprezzata al mondo. Il percorso espositivo (che comprende solo una parte dei 460 pezzi presenti in collezione) è strutturato per temi e accompagna il visitatore in un viaggio attraverso le estetiche, i luoghi e i rituali della liturgia ortodossa attraverso i secoli. La collezione di icone, iniziata dal Banco Ambrosiano Veneto negli anni Novanta, è andata ad affiancare, nel 1999, anno di apertura ufficiale delle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, un altro nucleo importante del patrimonio artistico di Intesa Sanpaolo: la raccolta di pittura veneta del XVIII secolo, già nella sede vicentina da un ventennio ma ancora non aperta al pubblico. Protagonista assoluta di questa sezione del Museo è la città di Venezia, raccontata attraverso un'eccezionale serie di vedute e "capricci" firmati dai maggiori protagonisti della splendida stagione pittorica settecentesca: da **Canaletto** a **Francesco Guardi**, da **Luca Carlevarij** a **Michele Marieschi**, insieme alle rappresentazioni ironiche e teatrali di **Pietro Longhi**, presente con bene sette tele.

PALAZZO LEONI MONTANARI

Contrà Santa Corona 25
800 578875
info@palazzomontanari.com
www.palazzomontanari.com

NAPOLI

Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano

Secondo museo di Intesa Sanpaolo ad aprire al pubblico, Palazzo Zevallos Stigliano può vantare un corpus di vedute sette-ottocentesche di Napoli e la più importante cartografia seicentesca della città partenopea. Ma soprattutto, un capolavoro come il Martirio di Sant'Orsola di **Caravaggio**. La storia della città e del suo territorio vengono evocati dalle vedute di due illustri artisti olandesi: **Gaspar Van Wittel** e **Anton Smink Pitloo**, presenti con un corpus di olii che riporta in vita scorci della città - come la straordinaria *Veduta del Largo di Palazzo* di Van Wittel - e angoli di campagna dal tono bucolico, che lasciano intuire una nuova attenzione al tema della luce, tendenza che sembra quasi anticipare gli sviluppi della pittura romantica e impressionista. All'evocazione della pittura si accompagnano i dati della cartografia: una veduta di **Alessandro Baratta** esposta nella Sala degli Amorini mostra con tripudio di dettagli la città come appariva nel 1629. Come tutti i musei di Intesa Sanpaolo, anche le Gallerie napoletane non si limitano a esporre capolavori, ma si propongono di fungere da vivo polo d'attrazione per la vita culturale della città, attraverso un programma di mostre, eventi e laboratori didattici. Fino al 2 aprile prossimo Palazzo Zevallos Stigliano ospita la mostra "Fergola. Lo splendore di un Regno", prima esposizione dedicata a **Salvatore Fergola** (Napoli 1796 - 1874), grande protagonista della pittura a Napoli negli anni della Restaurazione. Ultimo pittore di corte, è un reporter d'eccezione della Napoli della prima metà dell'Ottocento, anni straordinari durante i quali era la più popolosa e vivace città d'Italia, una metropoli all'avanguardia in Europa.

PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO

Via Toledo 185
800 16052007
info@palazzozevallos.com
www.palazzozevallos.com



Fino al 5 marzo 2017

BELLOTTO E CANALETTO. LO STUPORE E LA LUCE

GALLERIE D'ITALIA

Piazza della Scala, 6 - Milano

A cura di Bozena Anna Kowalczyk

Catalogo Silvana editoriale

Martedì - domenica 9.30-19.30

(ultimo ingresso ore 18.30)

Giovedì 9.30-22.30

(ultimo ingresso ore 21.30)

Lunedì chiuso

Biglietto: intero 10 euro, ridotto 8 euro, ridottissimo 5 euro

Gratuito per le scuole, minori di 18 anni e la prima domenica del mese

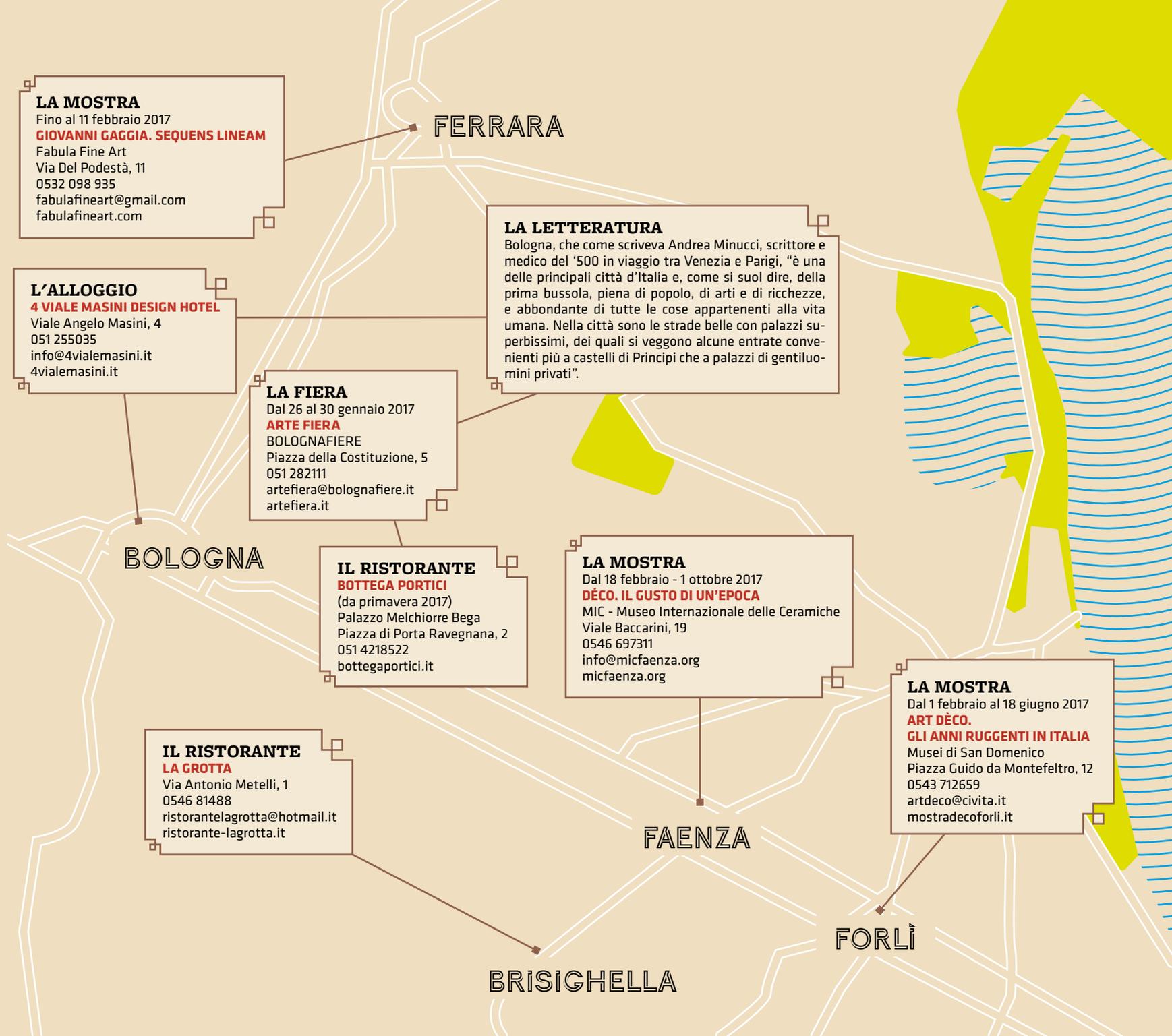
800.167619 - info@gallerieditalia.com

www.gallerieditalia.com

come scrive la curatrice. Un interesse per la società e gli avvenimenti che la trasformano che ritorna nella sezione intitolata "Un cronista d'avanguardia", dove si evidenzia la volontà di testimonianza - per esempio nei confronti delle guerre - che caratterizza l'artista nella fase matura. Nel frattempo era avvenuta la "separazione" preconizzata sin dalla prima fase: la mostra la individua nel momento in cui Canaletto parte per Londra (1746) e Bellotto per Dresda (1747). L'idealizzazione accentuata di Canaletto si esprime con una luce soffusa, mentre Bellotto alterna alla luce i toni oscuri, ombre che potrebbero essere appunto il simbolo degli avvenimenti storici tragici a cui allude.

1078 LIBRI

Terminato l'excursus, ci si concede infine uno sguardo all'universo "privato" e intellettuale di Bellotto: l'ultima sezione ricostruisce un estratto della sua imponente biblioteca (1078 libri). Ventotto di essi sono riproposti in mostra nella stessa edizione di quella posseduta all'epoca dal pittore: tra gli autori si trovano Montesquieu, Voltaire, Orazio, Goldoni, Hume... Al di là della ricognizione sistematica dell'opera di Bellotto e di un'indagine del suo mondo espressivo ed intellettuale, la mostra può essere letta anche come occasione per fare il punto sulle recenti attribuzioni. Per lungo tempo la paternità di alcune opere è stata infatti attribuita a Canaletto invece che a Bellotto, a causa dell'iniziale rapporto subalterno tra i due e della fama già enorme che Canaletto aveva raggiunto quando il nipote-allievo si affaccia sulla scena. Dopo la visita, rimane comunque soprattutto l'impressione della modernità di Bellotto, come detto: modernità che si esprime con l'intreccio peculiare tra criteri della committenza e invenzione personale, con un uso personale del rapporto tra disegno e colore, con un rapporto autonomo nei confronti dei canoni dei generi pittorici. ■



LA MOSTRA
Fino al 11 febbraio 2017
GIOVANNI GAGGIA. SEQUENS LINEAM
Fabula Fine Art
Via Del Podestà, 11
0532 098 935
fabulafineart@gmail.com
fabulafineart.com

L'ALLOGGIO
4 VIALE MASINI DESIGN HOTEL
Viale Angelo Masini, 4
051 255035
info@4vialemasini.it
4vialemasini.it

LA FIERA
Dal 26 al 30 gennaio 2017
ARTE FIERA
BOLOGNAFIERE
Piazza della Costituzione, 5
051 282111
artefiera@bolognafiere.it
artefiera.it

LA LETTERATURA
Bologna, che come scriveva Andrea Minucci, scrittore e medico del '500 in viaggio tra Venezia e Parigi, "è una delle principali città d'Italia e, come si suol dire, della prima bussola, piena di popolo, di arti e di ricchezze, e abbondante di tutte le cose appartenenti alla vita umana. Nella città sono le strade belle con palazzi superbissimi, dei quali si veggono alcune entrate convenienti più a castelli di Principi che a palazzi di gentiluomini privati".

BOLOGNA

IL RISTORANTE
BOTTEGA PORTICI
(da primavera 2017)
Palazzo Melchiorre Bega
Piazza di Porta Ravennana, 2
051 4218522
bottegaportici.it

LA MOSTRA
Dal 18 febbraio - 1 ottobre 2017
DÉCO. IL GUSTO DI UN'EPOCA
MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche
Viale Baccarini, 19
0546 697311
info@micfaenza.org
micfaenza.org

IL RISTORANTE
LA GROTTA
Via Antonio Metelli, 1
0546 81488
ristorantelagrotta@hotmail.it
ristorante-lagrotta.it

LA MOSTRA
Dal 1 febbraio al 18 giugno 2017
ART DÉCO.
GLI ANNI RUGGENTI IN ITALIA
Musei di San Domenico
Piazza Guido da Montefeltro, 12
0543 712659
artdeco@civita.it
mostradecoforli.it

FAENZA

FORLÌ

BRISIGHELLA

PADANIA DÉCO

di Santa Nastro

L'anno dei Percorsi di Grandi Mostre inizia in Emilia Romagna. Non solo perché c'è Arte Fiera Bologna, ma anche per la grande mostra dedicata all'Art Decò, a febbraio tra Forlì e Faenza

Il nuovo anno in Emilia Romagna comincia con una "Grande Mostra" a Forlì che inaugura l'11 febbraio e chiude a giugno 2017. Si svolge ai Musei di San Domenico ed è dedicata all'Art Decò in Italia, al periodo degli "Anni Ruggenti". Il progetto, che segue le mostre su Novecento e sul Liberty, ora si concentra su quello stile e quell'immaginario che ha pervaso la ricerca creativa nel nostro Paese, diventando più che una corrente un vero e proprio stile di vita, negli anni '20 del secolo scorso. Architettura, decorazione, pittura, scultura, arredi, ceramiche, vetri, stucchi, gioielli, sono protagonisti di un momento storico voluttuoso, ma anche decadente, in bilico tra due Guerre, verso una terribile crisi e i più spaventosi totalitarismi. Gli artisti rappresentati non sono solo italiani: tra questi **Pablo Picasso, Henri Matisse, Tamara De Lempicka, Giò Ponti, Felice Casorati e Arturo Martini**, in un percorso multidisciplinare tra decorazione, cinema, architettura e moda, tra Francia e Italia, Stati Uniti d'America e Canada. La mostra prosegue a Faenza al MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche, che espone opere di **Domenico Ram-**

ALBANIA CHIAMA ITALIA

Un Paese da scoprire sul piano creativo, ma che offre un esempio di come sia possibile uscire da un passato periferico e austero puntando sulla qualità e l'apertura internazionale. Con l'Italia a giocare un ruolo centrale sul piano urbanistico e architettonico: e ora anche artistico

Destinazione inusuale per il consiglio di viaggio "creativo" oltre confine di questo numero. Inusuale, ma non certo casuale: visto che la bussola punta verso l'Albania, fra i paesi a portata di weekend uno di quelli oggi a più alto tasso qualitativo di crescita urbanistica, architettonica e sempre più anche artistica. L'unico al mondo che abbia un artista - Edi Rama - a capo del governo: con una capitale come Tirana nell'ultimo decennio trasformata dagli interventi di studi architettonici come Mvrdv, Libeskind, Archea, AS Architecture. Una rinascenza che troverà il suo contesto - è notizia recente - nel futuro piano regolatore firmato da Stefano Boeri, chiamato a rinnovare quello proposto quasi un secolo fa da un altro architetto italiano, Armando Brasini. E anche nelle arti visive lo scenario è in costante crescita: "Nel 2007 ho fondato a Valona la Promenade gallery, che presto sarebbe diventato un punto riferimento per l'arte contemporanea", racconta ad Artribune Artan Shabani, oggi direttore della Galleria Nazionale d'Arte di Tirana. "Grazie a questa operazione sono passati in Albania artisti affermati a livello internazionale come Pipilotti Rist, Yael Bertana, Pablo Helguera, Rosa Barba, Anri Sala, Bert Theis".

100 OPERE PER UN SECOLO

Proprio la Galleria Nazionale fornisce il motivo contingente per decidersi ad andare a dare un'occhiata di persona: perché fino al prossimo 2 aprile espone oltre 100 opere provenienti dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, in occasione della mostra *Novecento. Capolavori dell'arte italiana*. Che intende indagare la cultura artistica a Roma e in Italia nella prima metà del XX secolo esponendo dipinti, sculture, acquerelli e disegni, fra figure femminili, ritratti di celebri personaggi, nature morte, vedute della città. L'Italia, da sempre meta ambita e modello da imitare al di là dell'Adriatico, entra nell'immaginario visuale albanese anche grazie alle arti: con artisti come Giacomo Balla (Ritratto di Nathan, 1910), Carlo Carrà (Partita di calcio, 1934), Giorgio de Chirico (Combattimento di gladiatori, 1933-1934), Filippo de Pisis (Natura morta - Pesci e bottiglia, 1925), Giuseppe Capogrossi (Giuochi, 1935), Renato Guttuso (Tetti di Roma, 1957-59). Sei sezioni - dal Tardo Naturalismo e Simbolismo alla Secessione Romana, Futurismo e Aeropittura, Tradizione italiana e dialogo con l'antico, Scuola Romana, Figurazione e Astrazione - per presentare un excursus dei vari movimenti artistici che si sviluppano lungo il corso del Novecento.

Dal 10 febbraio 2017
IDROMENO'S TWO ROADS

A cura di Adrian Paci
FOTOTECA MARUBI
Rruga Kolë Idromeno 32 - Scutari
+355 22 400 500
marubi.gov.al

Fino al 2 aprile 2017

NOVECENTO. CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA

A cura di Arianna Angelelli,
Maria Catalano, Federica Pirani
Galleria Nazionale d'Arte
Shetitorja Murat Toptani - Tirana
Organizzazione Arthemisia
Catalogo Silvana Editoriale
+355 4 222 6033
galeriakombetare.gov.al



Volare
blu-express.com | alitalia.com | flyernest.com
aegeanair.com | flypgs.com



Dormire
PADAM BOUTIQUE HOTEL
Rruga Papa Gjon Pali II - Tirana
padam.al



Mangiare
MULLIXHIU
Shetitorja Lazgush Poradeci - Tirana
mullixhiu.com

belli, Francesco Nonni, Pietro Melandri, Riccardo Gatti, Giovanni Guerrini, figure locali, ma amate dal pubblico internazionale, con un focus sulla loro attività tra gli anni nevralgici dal 1920 al 1935. Il dialogo è con altre forme della creatività quali i manifesti, i vetri e i metalli di Guerrini, le xilografie di Nonni gli arredi di Berdondini e di Golfieri. In una cittadina poco distante, a Brisighella, c'è il ristorante La Grotta, che oltre al menù legato al territorio e la location affascinante ricavata all'interno di una vera e propria grotta, offre la possibilità di vedere bellissimi quadri di **Mattia Moreni**, che era aduso frequentare questo ristorante negli ultimi anni della sua vita e che qui ha lasciato alcune delle sue tracce.

Spostandosi verso Ferrara, si arriva al nuovo spazio Fabula Fine Art, che ha in corso la mostra dedicata all'artista marchigiano **Giovanni Gaggia**. Secondo appuntamento espositivo che ha aperto i battenti nell'autunno 2016 con una mostra di Giorgio Cattani, anche direttore artistico della galleria, affiancato dal comitato scientifico composto da Maria Letizia Paiato, Andrea B. Del Guercio e Veronica Zanirato. Il corpo, grande

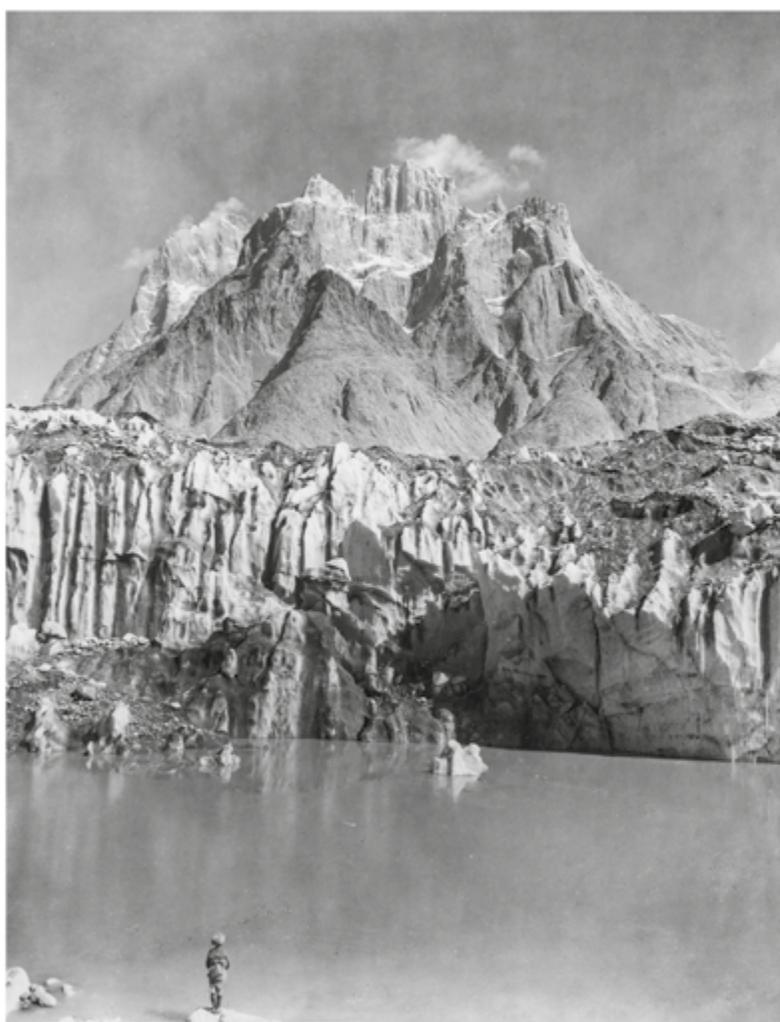
protagonista della mostra di Gaggia, emerge prepotentemente nei disegni, nelle sculture, nelle fotografie, gli interventi audio, i video, gli arazzi che compongono il percorso intitolato *Sequens Lineam* che si completa con le opere inedite liberamente ispirate alle poesie di Davide Quadrio pubblicate nel libro *Inventarium*.

Tappa a Bologna dove dal 26 al 30 gennaio si svolge sotto la nuova direzione artistica di Angela Vettese Arte Fiera, la più antica fiera di arte moderna e contemporanea italiana, che giunge nel 2017 alla 41 edizione, con nuovi focus, tra cui quello sulla fotografia, fortemente voluto dalla nuova direttrice, e con *Nueva Vista*, sezione dedicata alle nuove proposte a cura di Simone Frangi.

Bologna, che come scriveva Andrea Minucci, scrittore e medico del '500 in viaggio tra Venezia e Parigi, "è una delle principali città d'Italia e, come si vuol dire, della prima bussola, piena di popolo, di arti e di ricchezze, e abbondante di tutte le cose appartenenti alla vita umana. Nella città sono le strade belle con palazzi superbissimi, dei quali si veggono alcune entrate convenienti più a castelli di Principi che a palazzi di gentiluomi-

ni privati. Sono di belle e grandi Chiese; la principale, ch'è sulla piazza, è dedicata a S. Petronio, padrone e protettore della città". Proprio a San Petronio in un cantuccio rintanato sotto i bellissimo affreschi di Amico Aspertini nella Vi Cappella di San Vincenzo Ferrer si trova il monumento bronzo del cardinale Giacomo Lercaro eseguito nel 1954 da Giacomo Manzù, con i volumi conici che lo contraddistinguono e la trattazione della superficie lineare e priva di scresciature, mai espressiva, sempre geometrica.

A Bologna la novità food (ma solo a partire da questa primavera) è la Bottega Portici, che aprirà a Palazzo Melchiorre Bega, raddoppiando rispetto alla sede di Via Indipendenza, e ampliando ulteriormente l'offerta di street food italiano, con una attenzione più particolare per quello del territorio emiliano romagnolo in cui la pasta fresca regna sovrana. Si dorme da Viale Masini Design Hotel, poco distante dalla stazione e a due passi dalla ormai tradizionale sede della fiera indipendente SetUp, un boutique hotel raffinato che offre ai viaggiatori tutti i comfort in camere arredate sobriamente in un ex spazio industriale riattivato da Abitalia.



© Vittorio Sella - Mont de Latao dietro del Babore (Three Castles) Campa fotografica alla gelata al sal (Argento, vintage 1909)

Cattedrali di ghiaccio

Vittorio Sella
HIMALAYA 1909

AOSTA

Centro Saint-Bénin

Via Festaz, 27

5 novembre 2016

26 marzo 2017

Orario: da martedì a domenica
10 - 13 / 14 - 18 - chiuso il lunedì



Region Autonome
Vallée d'Aoste
Region Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura



nello petrucci
καίρὸς

DAL 6 AL 21 APRILE 2017
A CURA DI MARCELLO FRANCOLINI

Agora Gallery
NEW YORK
530 WEST 25TH STREET

MOSTRA PROMOSSA DA
CONTEMPLY
ART INVESTMENT
FLORENCE 51425

WWW.CONTEMPLY.COM
NUMERO VERDE 800 090 114

CATALOGO
lemme edizioni



BERGAMO. UN LOTTO RISCOPERTO ALL'ACCADEMIA CARRARA

Una fitta rete di collaborazioni tra Accademia cittadina e enti privati, un percorso articolato in più tappe e un'opera ritrovata per riscoprire Lorenzo Lotto

INFO

Fino al 26 febbraio 2017

Un Lotto riscoperto

Accademia Carrara
Piazza Giacomo Carrara 82
Bergamo
035 234396
lacarrara.it
info@lacarrara.it

Sempre più spesso le occasioni per organizzare una mostra sono rappresentate dalla celebrazione di anniversari e ricorrenze o dalla scoperta di una nuova opera da inserire nel catalogo di un artista di richiamo. Accade anche con la mostra allestita in questo periodo all'Accademia Carrara di Bergamo, titolo *Un Lotto riscoperto*: la novità sta in una tarsia lignea conservata presso il Luogo Pio Colleoni, uno dei più antichi istituti di carità italiani ancora attivi, e rappresentante la *Creazione*. L'oggetto, finora ritenuto una copia successiva all'originale, viene invece proposto come di mano di **Lorenzo Lotto** (Venezia 1480-Loreto 1556/57), che non l'avrebbe solo disegnato ma anche profilato di suo pugno: il pittore avrebbe quindi tracciato sulla tavoletta intarsiata le tracce grafiche per completare le figure. Sappiamo che Lotto ricevette nel 1523, al termine del suo soggiorno bergamasco (1513-1525), la commissione di fornire i disegni per il coro ligneo di Santa Maria Maggiore, opera poi tradotta in legno dall'intarsiatore Giovanni Francesco Capoferri (Lovere 1487-Bergamo 1534). Le fonti antiche rivelano però che due di queste tarsie lignee, raffiguranti la *Creazione*

e l'*Annunciazione*, sono state profilate direttamente da Lotto, a titolo di esempio.

In mostra la tarsia della *Creazione* dialoga, oltre che con le altre opere lottesche presenti in Accademia, anche con prestigiosi prestiti nazionali - come la pala della chiesa di Santa Maria Assunta di Celana (1527) o i *Due Apostoli* (1510-12) di Brera - e internazionali, come *Le nozze mistiche di Santa Caterina d'Alessandria* (1524), proveniente da Palazzo Barberini, o il presunto *Autoritratto* (1510-13ca.) del Thyssen-Bornemisza di Madrid. E la mostra non si esaurisce all'interno delle mura dell'Accademia, ma è solo una tappa di un articolato progetto espositivo che prosegue in un attento programma di valorizzazione del patrimonio della città legato al nome del pittore, capace di coinvolgere numerose istituzioni. La fondazione MIA (Congregazione Misericordia Maggiore) cura la visita al coro della basilica di Santa Maria Maggiore, mentre la Fondazione Bernareggi propone il *Lorenzo Lotto Tour*, con visite all'omonimo museo con la *Trinità* (1520), alla chiesa di Santo Spirito con la *Madonna con Bambino e Santi* (1521), alla chiesa di San Bernardino con l'omonima pala (1521) e alla chiesa di San Bartolomeo con la Pala Martinengo (1513). Tutto questo è *Lorenzo Lotto. Attraverso Bergamo*, un'idea di mostra aperta intesa come cammino (fisico e ideale) dialogante con il tessuto culturale e sociale di una città, e con gli occhi ben spalancati sull'attualità: i ricavi finanzieranno la ricostruzione del museo Cola Filotesio di Amatrice.

MICHELE SIGNORELLI

Sensibile, colto, polemico, considerato dai suoi contemporanei un mero imitatore di Bellini, Giorgione e Tiziano, infine rivalutato dagli studiosi moderni: la fortuna critica di Lorenzo Lotto è turbolenta quanto il suo temperamento irrequieto. Ecco un breve excursus critico, dall'ironia beffarda di Pietro Aretino fino alla riscoperta del pittore come ritrattista-psicologo da parte di Bernard Berenson e Giulio Carlo Argan.

"O Lotto, come la bontà buono e come la virtù virtuoso, Tiziano sin da Augusta, e in mezzo la grazia di tutti i favori del mondo vi saluta, e abbraccia [...] Non è invidia nel vostro petto, anzi godete, di vedere ne' professori del disegno alcune parti che non vi pare di conoscere nel pennello"

Pietro Aretino, lettera a Lorenzo Lotto, 1548

"Fu compagno et amico del Palma, Lorenzo Lotto pittor vineziano, il quale avendo imitato un tempo la maniera de' Bellini, s'appiccò poi a quella di Giorgione, come ne dimostrano molti quadri e ritratti che in Vinezia sono per le case de' gentiluomini [...] Era vissuto costumatamente e buon cristiano"

Giorgio Vasari, Le vite, 1568

"Veneta nel totale è la sua maniera, forte nelle tinte, sfoggiata ne' vestimenti, sanguigna nelle carni come in Giorgione. Ha però un pennello men libero che Giorgione, il cui gran carattere va temprando col giuoco delle mezze tinte; e sceglie forme più svelte, e dà alle teste indole più placida e beltà più ideale. Ne' fondi delle pitture ritiene spesso un certo chiaro o azzurro, che se non tanto si unisce colle figure, le distacca però e le presenta all'occhio assai vivamente"

Luigi Lanzi, Storia pittorica dell'Italia, 1795

"Tra i suoi concittadini contemporanei non aveva rivali a eccezione di Tiziano e se Tiziano lo supera nei soggetti, Tiziano ha il suo da fare con il Lotto ritrattista. E se osservate la caratterizzazione individuale, la vita interiore del modello, Tiziano deve cedere il posto a Lotto"

Bernard Berenson, lettera a Isabella Stewart Gardner, 1903

"All'opposto di quelli di Tiziano, i ritratti del Lotto sono i primi ritratti psicologici: e non sono, naturalmente, ritratti di imperatori e di papi, ma di gente della piccola nobiltà o della buona borghesia, o di artisti, letterati, ecclesiastici. La grande scoperta, che fa la modernità del Lotto, è appunto quella del ritratto come dialogo, scambio di confidenza e di simpatia, tra un sé e un altro: per questo i ritratti lotteschi sono testimonianze autentiche e attendibili, anche se la descrizione fisionomica non è più minuziosa e precisa che nei ritratti di Tiziano. Nel ritratto-dialogo, [...] la bellezza che fa irradiare, come una luce interna, dalle sue figure, non è un bello naturale né, a rigore, un bello spirituale o morale, ma semplicemente un bello interiore tradito, più che rivelato, da uno sguardo, da un sorriso, dalla pallida trasparenza del volto o dallo stanco posare d'una mano"

Giulio Carlo Argan, Storia dell'arte italiana, 1968

3 COSE DA VEDERE ALL'ACCADEMIA CARRARA DI BERGAMO

✓ MADONNA COL BAMBINO (MADONNA DI ALZANO)

Giovanni Bellini, 1485-1487

Realizzata per la chiesa di Alzano Lombardo, all'inizio dell'Ottocento finì sul mercato e nel 1872 arrivò nelle mani dello storico dell'arte collezionista Giovanni Morelli, che la lasciò all'Accademia Carrara

SALA 2

✓ SAN SEBASTIANO

Raffaello, 1501-1502 circa

L'opera fu dipinta per la devozione privata di un raffinato committente da Raffaello non ancora ventenne, che lavora a Siena, forse come collaboratore di Pintoricchio

SALA 4

✓ RICORDO DI UN DOLORE (RITRATTO DI SANTINA NEGRI)

Giuseppe Pellizza da Volpedo, 1889

Nello sguardo velato di malinconia della ragazza, l'artista - allievo dell'Accademia Carrara - ha espresso il dolore per la morte della sorella Antonietta, scomparsa poche settimane prima

SALA 28

**BARLETTA
CASA DE NITTIS**

Palazzo della Marra, via Cialdini 74 - Barletta
0883.538373 - polomuseale.segreteria@comune.barletta.ba.it
barlettamusei.it



Giuseppe De Nittis, Colazione in giardino, olio su tela, Barletta, Casa De Nittis, 1883-1884

Dopo un periodo di chiusura, il restyling degli spazi e una ricollocazione delle opere, è tornato visitabile a Barletta il museo Giuseppe De Nittis, che per l'occasione ha modificato anche il suo nome in **Casa De Nittis**. Nelle sale di Palazzo della Marra sono tracciate tutte le esperienze - dagli esordi alla maturità - dell'artista italiano, impressionista in Francia: e proprio per questo il museo, gestito dal Comune, vale una visita, proponendosi come una punta d'eccellenza del panorama culturale della Puglia. Léontine Gruvelle conosceva bene il legame del marito Giuseppe con la natia Barletta, perciò nel 1914, trent'anni dopo la sua morte, decise di donare un nucleo rilevante di dipinti, pastelli e incisioni alla città pugliese. Dopo una lunga vicenda di rinvii e distrazioni, che ha visto le 175 opere esposte in diversi spazi di proprietà comunale o riposare

forzatamente nei depositi, dal 2006 la raccolta ha trovato la sua giusta collocazione negli spazi del cinquecentesco palazzo della Marra. Tra le opere esposte nella collezione permanente, allestita nelle sale del secondo piano, c'è l'*Autoritratto* del 1884, con cui l'artista sembra dare il benvenuto al pubblico dal suo salotto parigino.

Il nuovo allestimento è più arioso, sempre molto classico, con pochi fronzoli, didascalie essenziali, e pannelli introduttivi delle singole edizioni in doppia lingua; e i visitatori possono compiere un'esperienza unica, armati di occhiali 3D, visitando fra l'altro la collezione con uno sguardo nel taccuino scritto dalla moglie Léontine. Si è cercato di stimolare letture trasversali delle opere, mettendole in relazione a quelle coeve o comunque nate sotto lo stesso clima espressivo e culturale. Gli accostamenti consentono così una lettura più capillare di molte opere, sia dei capolavori che del resto: comprese le incisioni, parte sofisticata e sorprendente della sua produzione. Vedute giovanili tra Barletta e Napoli, indagini legate intimamente alla Scuola di Resina, vedute londinesi e parigine, in cui il sussulto della vita moderna è esaltato dal segno rapido e sicuro di "Peppino": nelle sale del museo c'è pertanto una panoramica decisamente complessa della sua opera. Il percorso espositivo, che si divide su due piani, è arricchito dall' appena presentato catalogo generale della raccolta curato da Christine Farese Sperken.

Lorenzo Madaro

ICONOGRAFIA

SAN SEBASTIANO

Vissuto tra Francia e Spagna tra il III e il IV secolo d. C., San Sebastiano subisce il martirio sotto Diocleziano. Nonostante sia raffigurato legato ad una colonna infilzato dalle frecce che gli lacerano le carni, è un bastone lo strumento del martirio, compiuto poi con l'annegamento in una cloaca. L'iconografia di San Sebastiano inizia a diffondersi nel VI secolo, ed è proprio a questo periodo che risalgono le più antiche rappresentazioni: compare infatti nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, e in quello romano di San Pietro in Vincoli, dove è raffigurato come un anziano togato con barba e baffi, e in mano la corona del martirio. Le successive trasposizioni lo vedono invece come un giovane imberbe legato ad una colonna e trafitto da frecce, come per il **Mantegna**, mentre è legato a un albero e coperto solo da un drappo per **Botticelli** e il **Pollaiuolo**.

Memling lo rappresenta con gli abiti in broccato e, in ciò che rimane del polittico di Isenheim, **Grunewald** lo accosta alla colonna coi piedi sopra uno zoccolo marmoreo e la solennità di una statua classica. E se il **Sodoma** lo femminilizza e gli pianta una freccia in gola, **Guido Reni** ne dipinge diverse versioni. È proprio tra la fine del '500 e l'inizio del '600 che il dolore scompare per dar spazio all'estasi, caratterizzata dallo sguardo languido rivolto al cielo come simbolo di forza e fede che vincono sul dolore. Inusuale la rappresentazione di **Ludovico Carracci** del santo che viene gettato nella cloaca, e quella di **George de La Tour** che lo distende per terra e lo affida alle cure di Irene.

Redon lo inserisce in un paesaggio gioioso, **Kubin** lo avvolge nel filo spinato, **Shad e Solokov** lo scompongono alla maniera cubista e **Schiele** lo veste con abiti moderni. Intanto, col passare del tempo si trasforma in icona gay ad opera di **D'Annunzio**, che nel *Martyre de Saint Sebastien* lo descrive come favorito dell'imperatore. Idea ripresa da **Derek Jarman** per il film *Sébastien*. In **Jannis Tsarouchis** l'omosessualità diventa più esplicita, così come nelle opere di **Coniglio** e di **Mapplerthorpe**, che lo restituisce in versione bondage, mentre **Samuel Fosso** lo vuole di colore. E se **Luigi Ontani** ne sfrutta l'immagine tradizionale così come **Pierre et Gilies**, **Bruce Weber** lo rende protagonista della campagna pubblicitaria di Versace e i **Rem** lo scelgono per il video di *Losing my religion*.

Roberta Vanali



Andrea Mantegna
San Sebastiano, 1480,
Musée du Louvre, Parigi

EXIT POLL
UNA MOSTRA VISTA DAL SUO PUBBLICO



INTERVISTA a:

TANIA, responsabile marketing
DANIELE, operatore sanitario
ELISABETTA, commerciante
SILVIA, professoressa di matematica
BRUNO, scultore

Qual è il motivo che l'ha spinto a visitare questa mostra?

- T:** Curiosità e voglia di riscoprire cose che avevo visto in occasione di un viaggio in Messico
- D:** Un pomeriggio al museo con la mia famiglia, e conoscere i Maya, che mi incuriosivano molto
- E:** La verità? Ero a Verona con mio marito, appassionato di vini. Ho visto il manifesto, e mi ha incuriosita
- S:** Credo sia la prima mostra in Italia dedicata a questo popolo e alla sua cultura, non potevo perderla
- B:** Vedere da vicino forme antiche ma nuove, genuine, non standardizzate dalla cultura occidentale

Quanto tempo ha impiegato per la visita?

- T:** Un'ora e tre quarti
- D:** tre quarti d'ora (mio figlio piccolo scalpitava)
- E:** Un'ora
- S:** Un'ora e mezza
- B:** Due ore almeno, ma ora rientrerò ancora

Era mai stata prima in questo Museo?

- T:** Sì, in occasione di altre mostre, soprattutto di pittura
- D:** Sì, mi sembra per una mostra di Picasso
- E:** No
- S:** Un'altra volta, credo fosse 4 anni fa
- B:** Ci vengo sempre, ogni mostra che fanno

Conosceva l'arte dei Maya prima di visitare la mostra?

- T:** Sì
- D:** Non molto, solo qualche base
- E:** No, forse qualche vago ricordo scolastico
- S:** Sì, proprio questa estate ho visitato qualche museo in Messico
- B:** Molto bene, anche se non avevo mai visto

Come reputa la capacità di comunicazione al pubblico dei pannelli informativi e delle didascalie?

- T:** Uno dei punti di forza, le descrizioni delle opere, integrate dall'utilissima audioguida
- D:** Sì, l'audioguida è perfetta

e accompagna benissimo la visita

- E:** Senza l'audioguida non avrei capito niente! Su questo devo dire che è molto ben fatta
- S:** Perfetta, molto curata e comprensibile, cosa fondamentale per me nelle mostre
- B:** Io non guardo le mostre guidate da idee di altri, per cui non leggo mai didascalie né pannelli

Ritiene che la mostra abbia un allestimento attento alle esigenze del pubblico?

- T:** Direi buono, assolutamente positivo
- D:** Allestimento ottimo, esalta i pezzi esposti, anche le luci mi sono sembrate perfette
- E:** Mi sembrava un po' troppo affollato veramente, forse perché c'era troppa gente dentro
- S:** In qualche caso le luci erano un po' basse, ma forse dipende da precauzioni per la conservazione degli oggetti
- B:** Troppo fitta, le sculture avrebbero bisogno di maggior respiro

Cosa ha apprezzato di più della mostra?

- T:** Il filo conduttore della sensibilità al corpo come linguaggio ed espressione di bellezza, coerente con quello che è il titolo della mostra
- D:** La straordinaria scultura raffigurata anche sui manifesti della mostra (*L'Incensiere dello Yucatan, N.d.R.*)
- E:** Tante cose, ora non riesco a dirne una. Forse in generale la capacità di esprimere i sentimenti umani
- S:** Sembra riduttivo, ma dico il catalogo, che potrà riguardare anche fra un anno!
- B:** Prima citavo il portastandardo. Quando ottengo anche una sola sensazione buona, per me una mostra è perfetta

FINO AL 5 MARZO 2017
MAYA. IL LINGUAGGIO DELLA BELLEZZA
Palazzo della Gran Guardia Piazza Brà, 1 - Verona
Curatore Karina Romero Blanco
Catalogo Piazza Editore
mayaverona.it

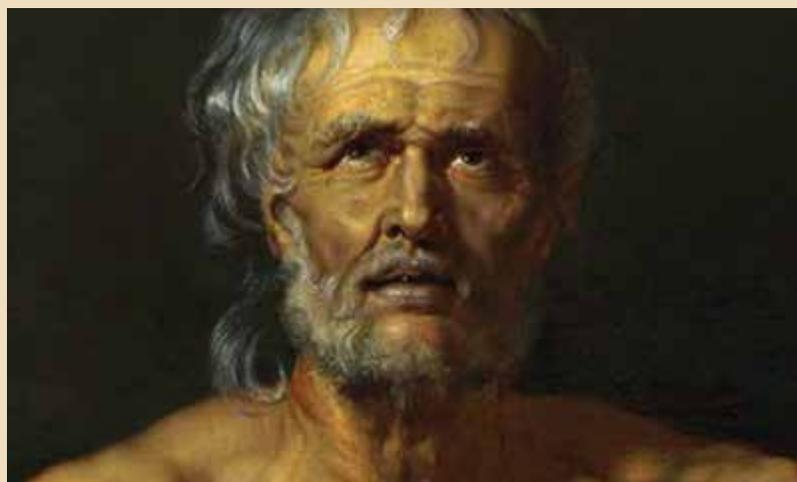
MILANO. RUBENS E LA NASCITA DEL BAROCCO A PALAZZO REALE

Si potrebbero attribuire svariati sottotitoli alla mostra *Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco*, ma non sarebbero sufficienti a decodificare la ricchezza del linguaggio rubensiano: dall'influenza esercitata dai maestri del Rinascimento italiano ai suoi rapporti con l'arte antica; dalla cospicua eredità artistica alla portata internazionale della sua arte, così maestosa da elevarlo allo stato di pittore cosmopolita. Seguendo una scansione tematica articolata in quattro sezioni, la rassegna ruota attorno al soggiorno di **Rubens** in Italia, che inizia nel 1600, quando l'artista ha 22 anni, e termina nel 1608. Otto anni intensissimi, che lasceranno una traccia indelebile nella sua pittura. Entrando nella sezione *Nel mondo di Rubens* l'iniziale serie di ritratti lascia spazio a interpretazioni nuove del mondo classico, col Seneca morente del Prado, che si trasforma nel martirio di un santo cristiano. Non vi è mai una citazione filologica dell'antico: esso è il punto di partenza per una creatività fervida. Lo dimostrano i quadri a soggetto sacro, il cui massimo esempio è rintracciabile nella commissione più importante ricevuta dal

pittore in Italia, le tre pale d'altare realizzate per la Chiesa di Santa Maria in Vallicella, dove i santi sono raffigurati come eroi del mondo antico dietro i quali si celano ritratti di soldati, imperatori e matrone romane.

REINVENTARE LA PITTURA SACRA

Ma se per Rubens disegnare una scultura antica equivale a tradurre sulla carta l'impressione di una forma e di un movimento - come dimostrano i suoi disegni del Laocoonte o del *Seneca morente* della collezione Borghese - nel reinventare la pittura sacra, alla sintesi operata sull'antico il maestro fiammingo associa le suggestioni, fra gli altri, di **Tintoretto** o **Caravaggio**. *La Notte di Correggio* è il punto di partenza per l'*Adorazione dei Pastori*, attraverso la ripresa della luce notturna e della gloria degli angeli volanti, cui si oppone la furia del pennello nel movimento impetuoso dei personaggi. Nell'ultima sezione, intitolata *La forza del mito*, alle tele mitologiche sono affiancati altri esemplari di arte antica, dalle versioni della *Susanna e i vecchioni*, la cui posa ricalca quella dello *Spinario*



Fino al 26 febbraio 2017 **Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco**

Catalogo Marsilio
PALAZZO REALE
Piazza del Duomo 12 - Milano
mostrarubens.it

e dell'*Afrodite al bagno con Eros*, fino alla mirabile tela *Le figlie di Cecrope* scoprono Erittonio infante, ove la figura di Gea viene rappresentata da Rubens nella scultura della fontana sulla parte destra del quadro, la cui iconografia sembrerebbe ispirarsi a una statuetta di Artemide Efesia del II secolo d. C. Non ci sarebbero stati, probabilmente, gli affre-

schi delle grandi volte barocche senza la forza creativa di Rubens, le sue ricche e fantasiose composizioni, le innovative soluzioni tecniche, la grande abilità nell'uso della biacca e del colore mescolato alle vernici. Senza Rubens il Seicento romano sarebbe stato sicuramente diverso.

MASSIMILIANO SIMONE

ROMA. IL MUSEO UNIVERSALE ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE



Fino al 12 marzo 2017

Il museo universale. Dal sogno di Napoleone a Canova

Catalogo Skira
SCUDERIE DEL QUIRINALE
Via XXIV Maggio, 16 - Roma
scuderiequirinale.it

Nel 1816, grazie all'intervento di **Antonio Canova**, rientrava in Italia la gran parte delle opere sottratte al paese in età napoleonica con il trattato di Tolentino (1797). La mostra negli spazi delle Scuderie del Quirinale ripercorre i criteri di scelta delle opere requisite, sottolineando

il valore trainante del modello enciclopedico del Louvre. La commissione francese di artisti e scienziati, inviata in Italia sul finire del '700, accordò la propria predilezione all'antico (*L'Apollo del Belvedere* e *Laocoonte* vennero sottratti all'Italia) e ai grandi maestri del Rinascimento,

Raffaello in primis (tra le opere in mostra, il *Ritratto di Leone X*). Molto gradite anche alcune opere del classicismo settecentesco introdotto dai Carracci e portate avanti da virtuosi interpreti: è il caso de *La Fortuna con una corona* di **Guido Reni**, di magistrale bellezza, opportunamente accostata alle Veneri della statuaria classica. L'indiscussa centralità della Roma settecentesca, meta del Grand Tour, aveva contribuito ad alimentare un gusto orientato in tal senso: il Neoclassicismo avrebbe fatto proprio del culto per l'antico e del bello ideale il perno di un'estetica. Tra le requisizioni, non mancarono poi le opere dei più importanti esponenti della pittura tonale veneta: molti **Tiziano**, **Tintoretto** e **Veronese** presero inevitabilmente le vie della Francia.

L'AZIONE DIPLOMATICA DEL CANOVA

In un secondo momento, i francesi si resero conto della pesante carenza dei cosiddetti *Primitivi* (artisti a cavallo tra Tre e Quattrocento) in una collezione che

ambiva all'universalità, ad eccezione di certa produzione del Perugino, già incluso in virtù del legame con il sommo allievo urbinato. Si cercò quindi di porre rimedio, con un'apposita mostra che ne suggellò l'avvenuto riconoscimento e la relativa acquisizione da parte dello stesso museo, ribattezzato Musée Napoleon nel 1803. Il ritorno in Italia della maggior parte dei capolavori sottratti, grazie all'azione diplomatica del Canova, si rivelò determinante nell'animare il dibattito che avrebbe portato alla fondazione di noti musei. Anche l'Italia infatti riconobbe, con crescente consapevolezza, il valore identitario intrinseco all'arte e la conseguente necessità di preservare il patrimonio entro sedi istituzionali, nell'interesse di una collettività che cercò poi faticosamente di costituirsi in nazione negli anni del Risorgimento: nascono in questi anni la Pinacoteca di Brera e, ancora prima, quelle di Bologna e di Venezia.

GIULIA ANDIONI

A MARZO 2017: TRE SEDI PER IL BUON SECOLO DELLA PITTURA SENESE

Non servono certo troppe parole per consigliare di mettere in conto un prossimo weekend da spendere in una delle zone più affascinanti del Paese, per l'inimitabile mix di suggestioni paesaggistiche, storiche, artistiche, enogastronomiche. Ovvero in quella Val d'Orcia pronta a offrire al visitatore il gusto della continua scoperta di pievi, monasteri, conventi, palazzi, piccoli borghi, custodi di capolavori artistici spesso poco conosciuti ma centrali per gli sviluppi del grande Rinascimento italiano. È qui che per la primavera - fra marzo e giugno - si prepara la mostra *Il Buon Secolo della Pittura Senese. Dalla Maniera moderna al Lume Caravaggesco*, ordinata nelle tre sedi di Pienza, Montepulciano e San Quirico d'Orcia. Ma stavolta al centro del focus c'è un periodo forse ancora più trascurato, quello del Seicento in terra senese, con protagonisti come il **Beccafumi**, **Sodoma**, il **Riccio**, il **Rustichino**: tre sezioni divise cronologicamente in relazione alla presenza di opere d'arte già esistenti in loco che sono altrettante mostre, accompagnate da un itinerario che si estende per chiese e palazzi. Curate da un'ampia équipe di esperti presieduta da Antonio Paolucci.

MONTEPULCIANO, SAN QUIRICO D'ORCIA, PIENZA

Tutto parte dal ritrovamento a **Montepulciano** di un'opera documentata dell'attività giovanile di Domenico Beccafumi, la *S. Agnese Segni* del Museo Civico Pinacoteca Crociani: dove la mostra illustra documenti e testimonianze che hanno reso possibile la nuova attribuzione, esponendo diverse opere di Beccafumi assieme a capolavori del Sodoma, di Girolamo Genga, Fra' Bartolomeo, Andrea del Brescianino, Girolamo di Giovanni del Pacchia e Lorenzo di Mariano detto il Marrina, protagonisti dell'ambiente artistico senese nel primo decennio del '500. A **San Quirico d'Orcia** è Palazzo Chigi Zondadari a mettere al centro la *Madonna col Bambino e i Santi Leonardo e Sebastiano* di Bartolomeo Neroni detto il Riccio, prendendo poi in esame il periodo artistico che va dalla tarda attività del Sodoma, di cui sono presenti diverse e importanti opere, fino a dipinti eseguiti da significative personalità quali Giorgio di Giovanni, Marco Pino e Giomo del Sodoma. Il Rustichino - al secolo Francesco Rustici - tiene banco a **Pienza** con la splendida pala raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Carlo Borromeo, Francesco, Chiara, Caterina e Giovanni Battista* da vedere negli spazi del Conservatorio S. Carlo Borromeo, che poi illustra l'ambiente in cui avvenne la formazione del pittore, con dipinti di Alessandro Casolani, Vincenzo Rustici, Orazio Gentileschi, Antiveduto Gramatica.

3 COSE DA VEDERE IN VAL D'ORCIA

✓ **DUOMO** / Pienza
Domina una delle piazze più belle d'Italia, Piazza Pio II, e fu realizzato tra il 1459 e il 1462 da Bernardo Rossellino proprio per volontà di papa Pio II Piccolomini. Conserva opere del '400 senese, come quelle del Vecchietta o di Matteo di Giovanni

✓ **CHIESA DI SAN BIAGIO** / Montepulciano
Celebre esempio degli studi rinascimentali sulla pianta centrale a croce greca applicata agli edifici di culto cattolici, fu realizzata tra il 1518 e il 1545 da Antonio da Sangallo il Vecchio

✓ **BAGNO VIGNONI** / San Quirico d'Orcia
Piccolo borgo che presenta al centro la Piazza delle sorgenti, una vasca rettangolare, di origine cinquecentesca, che contiene una sorgente di acqua termale calda. Fu frequentata come sede di villeggiatura da personaggi come Papa Pio II, Caterina da Siena, Lorenzo de' Medici



DOPOLAVORO LA FOCE
Strada della Vittoria, 90 - Pienza (Si)
dopolavorolafoce.it



PALAZZO DEL CAPITANO
Via Poliziano, 18 - San Quirico d'Orcia (Si)
palazzodelcapitano.com



CONSORZIO DEL VINO NOBILE DI MONTEPULCIANO
Piazza Grande, 7 - Montepulciano (Si)
consorziovinonobile.it

INFO

Dal 18 marzo al 30 giugno 2017

Il Buon Secolo della Pittura Senese. Dalla Maniera moderna al Lume Caravaggesco

Museo Civico Pinacoteca Crociani
Montepulciano (SI)

Palazzo Chigi Zondadari
San Quirico d'Orcia (SI)

Conservatorio San Carlo Borromeo
Pienza (SI)

ilbuonsecolodellapitturasenese.wordpress.com

MOSTRE A VENIRE

Manet e la Parigi moderna

8 marzo - 2 luglio 2017
Palazzo Reale
Milano
palazzorealemilano.it

Bellini e i belliniani

25 febbraio - 18 giugno 2017
Palazzo Sarcinelli
Conegliano (Tv)
mostrabellini.it

Guercino a Piacenza

4 marzo - 4 giugno 2017
Cattedrale
Musei di Palazzo Farnese
Piacenza
guercinoapiacenza.com

Modigliani

16 marzo - 16 luglio 2017
Palazzo Ducale
Genova
palazzoducale.genova.it

Berenice Abbott. Topologie

17 febbraio - 31 maggio 2017
MAN - Nuoro
museoman.it

Picasso\Parade. Napoli 1917

10 aprile - 10 luglio 2017
Museo e Real Bosco di Capodimonte
Napoli
Antiquarium - Scavi di Pompei
pompeisites.org

Colosseo. Un'icona

23 febbraio 2017 - 7 gennaio 2018
Colosseo - Roma
archeoroma.beniculturali.it

Alberto Giacometti

10 maggio - 10 settembre 2017
Tate Modern - Londra
tate.org.uk

Lawrence Alma-Tadema

22 febbraio - 18 giugno 2017
Belvedere - Vienna
belvedere.at

Rodin. L'exposition du centenaire

22 marzo - 31 luglio 2017
Grand Palais - Parigi
grandpalais.fr

Paris, fin de siècle

12 maggio - 17 settembre 2017
Guggenheim Museum - Bilbao
museodelprado.es

Piedad y terror en Picasso

5 aprile - 4 settembre 2017
Museo Reina Sofia - Madrid
museodelprado.es

Lucas van Leyden

29 giugno - 24 settembre 2017
Pinakothek der Moderne - Monaco
pinakothek.de